

IL SICR

Genova manifesta Niente incidenti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GENOVA — «Liberaaaa, Genova libera, Genova libera». L'urlo scuote il «salotto del centro storico», gremito di ribelli, di giovani senza etichetta, famiglie, ma anche gruppetti di «benpensanti» di varia età, che sfiorano appena, con una punta di fastidio, la folla che manifesta, in nome di Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso durante gli scontri con la polizia. Seimila persone, ieri in piazza De Ferrari, ed è un bel successo, se si considera che la città esce dall'incubo G8 con le ossa rotte. Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum, protetto dalle guardie del corpo, si atesta sul retro del pullmino con gli altoparlanti. Preferisce non prendere la parola in pubblico («lasciamo che parlino i genovesi»), ma un commento non lo nega. «E' una manifestazione grandiosa — afferma —. Un risultato al di là di qualunque speranza. La parte viva di Genova ha capito che cosa è successo. Ha capito che noi non siamo i colpevoli, ma le vittime della violenza». Tuttavia molti non la pensano così. Nella stessa piazza del sit-in pacifico, mentre al microfono si alternano gli oratori («la democrazia non si rafforza con tre giorni di massacro, non siamo terroristi, non siamo spaccavetrine, lottiamo per un mondo migliore»), alcuni cittadini si sfogano. Attacca un tipo tra i trenta e i quaranta anni: «Uno che si mette il passamontagna, assalta una camionetta dei carabinieri, può essere considerato un bravo ragazzo? La polizia ha fatto quel che ha potuto». Alcuni signori di mezz'età insultano un contestatore vestito di nero che porta un cartello/collage con foto e titoli di giornali sulla «storia dell'assassinio di Carlo»; una ventenne esibisce un foglio con la scritta «via Agnoletto da Genova». Briciole di malumore coperte dagli applausi dei manifestanti. Migliaia di mani alzate in segno di pace, atmosfera finalmente distesa, dopo l'uragano. I portavoce del Genoa Social Forum si rincuorano. «I pacifisti della Rete Lilliput erano impauriti — spiega Matteo Jade, leader delle Tute bianche genovesi —. Temevano che qualche elemento del Black Bloc, rimasto in circolazione, potesse rovinare tutto». Jade accenna anche alle polemiche Gsf-Tute nere, facendo autocritica: «Non siamo complici, forse siamo stati un

po' indulgenti. Alcuni centri sociali del Nord, durante i preparativi dell'anti G8, sono entrati, usciti e rientrati nel nostro movimento, che aveva bandito ogni pratica violenta. Un patto vincolante. Sembrava fatta. Invece no. Assieme ai casseur tedeschi e inglesi, ci siamo ritrovati anche facce di italiani, da noi conosciuti». Riflessioni dietro le quinte. Così come, a pochi passi dalla piazza, un movimento Consiglio comunale discute su fatti e misfatti del Summit. Il sindaco Pericu rivendica la gestione corretta del G8, per la parte di sua competenza, bacchetta le forze dell'ordine, osserva che «il Genoa social Forum non in tutti i momenti ha dimostrato capacità organizzativa». Un consigliere di An spara bordate, e chiede, invano, le sue dimissioni. Al crepuscolo, i manifestanti staccano. La piazza si svuota lentamente. I genovesi, accompagnati dalle nostalgiche note di «Creuz de ma» di Fabrizio De André, vanno via. Gli amici del giovane Giuliani, un gruppetto di anarchici con lo striscione «Pensavate di averlo ammazzato, ma Carletto vive attraverso noi», avevano lasciato la piazza molto prima. Una manciata di secondi al microfono del Gsf, solo per annunciare: «Andiamo, chi vuole ci segue».

Marisa Fumagalli

Le Tute bianche liguri: «Siamo stati troppo indulgenti con il Black bloc»

Il sindaco critica le forze dell'ordine

